

Si allarga l'indagine dopo l'arresto di Cotogni e Pambuffetti

# Quante frodi del servizio per la repressione frodi?

L'inchiesta dopo la scoperta che l'incaricato del ministero prendeva le bustarelle - Un cervello elettronico che non fornisce i dati più importanti

ROMA — La vicenda del controllore antifrode arrestato perché si faceva corrompere dagli industriali sotto accusa, è destinata a coinvolgere altri personaggi, a provocare accertamenti su tutto il funzionamento del servizio di repressione delle frodi alimentari.

Nei ambienti giudiziari si discute per certi altri mandati di arresto e l'invio di una serie di comunicazioni giudiziarie.

I mandati di arresto dovranno riguardare altri « controllori » in qualche modo collegati con Andrea Cotogni, il capo del servizio di repressione frodi del ministero dell'Agricoltura in galera per aver preso, secondo l'accusa, dodici milioni dall'industriale di Foligno Giorgio Pambuffetti, per sostituire le bocette con i campioni destinati ad un esame di revisione presso l'Istituto Superiore di Sanità.

Nelle ultime ore sono stati sentiti numerosissimi funzionari del ministero dell'Agricoltura e analisti. Le comunicazioni giudiziarie dovrebbero invece riguardare persone che frequentano a vario titolo l'Istituto superiore di sanità e soprattutto il reparto di analisi.

Perché questa raffica di comunicazioni giudiziarie? Bisogna fare un passo indietro per capire che cosa è accaduto, come si è mosso il magistrato, le difficoltà che ha in-

contrato. Cotogni non lavorava presso l'Istituto Superiore di Sanità; se è provata l'accusa che è stato lui a riuscire a farlo sequestrare una mole di fascioli che hanno riempito un intero armadio in autore, il produttore sotto indagine sono arrivati provvidenziali mani.

Importante sarebbe accertare in quali casi si è dovuta registrare l'inutilizzabilità dei campioni, ma questa indagine pressoché impossibile perché bisognerebbe scarabbiare una serie incredibile di fatti.

Eppure, all'Istituto Superiore di Sanità c'è un cervello elettronico che è stato affidato alla raccolta dei dati sulle frodi alimentari e sui controlli effettuati. Ma che cosa si è scoperto? Che in questo elaboratore vengono inseriti dati relativi ai prelievi, all'Istituto che ha effettuato le analisi, alle date, ma, guarda caso, il cervello non è stato programmato per incamerare il dato più importante: cioè i risultati degli accertamenti. Cosicché, a domanda, il cervello « dirà tutto su una certa data, ma non dirà se in passato si sono già riscontrate delle irregolarità nella sua produzione, se le analisi in primo e in secondo grado hanno dato esito negativo o se, come spesso accade, le stesse analisi non sono state centinaia se non migliaia. Bisogna, dunque, andare fino in fondo.

Si tratta di un contenitore che serve tanto per il laboratorio che si occupa di « grassi » quanto per quello che analizza i cereali. Questo armadio ha un'unica chiave, in pratica cioè è sempre aperto e chiunque può accedervi. Ma che cosa si è scoperto? Che in questo elaboratore vengono inseriti dati relativi ai prelievi, all'Istituto che ha effettuato le analisi, alle date, ma, guarda caso, il cervello non è stato programmato per incamerare il dato più importante: cioè i risultati degli accertamenti. Cosicché, a domanda, il cervello « dirà tutto su una certa data, ma non dirà se in passato si sono già riscontrate delle irregolarità nella sua produzione, se le analisi in primo e in secondo grado hanno dato esito negativo o se, come spesso accade, le stesse analisi non sono state centinaia se non migliaia. Bisogna, dunque, andare fino in fondo.

In questa situazione di con-

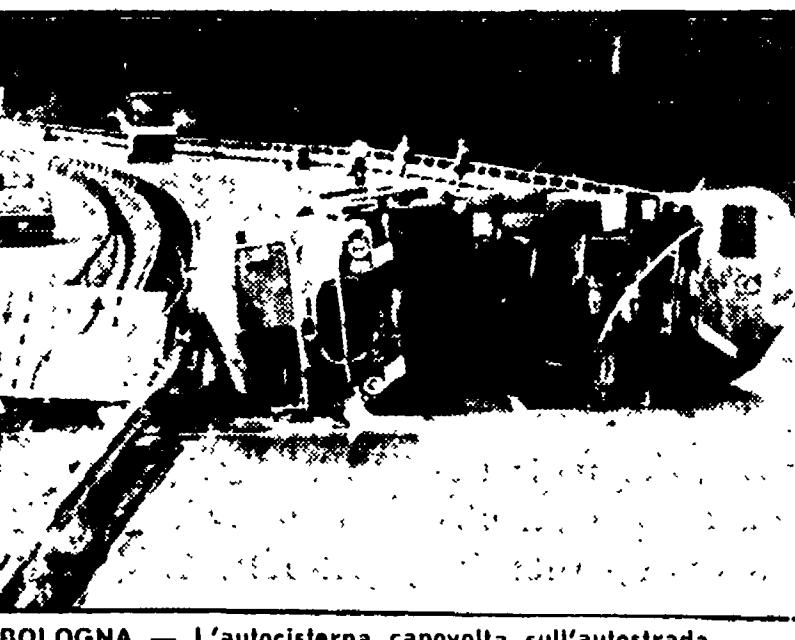
fusioni che la magistratura dovrà valutare quanto casuale e quanto invece voluta, si possono verificare tutte le irregolarità, gli interventi esterni, le corruzioni. Negli ambienti giudiziari si afferma che tra il materiale sequestrato dal produttore della nona sezione penale di Roma ci sono molti fascioli che presentano dati difficilmente giustificabili ad un primo sommario esame.

Sarebbero infatti da tenere in conto i casi in cui si è dovuta registrare l'inutilizzabilità dei campioni, ma questa indagine pressoché impossibile perché bisognerebbe scarabbiare una serie incredibile di fatti.

Eppure, all'Istituto Superiore di Sanità c'è un cervello elettronico che è stato affidato alla raccolta dei dati sulle frodi alimentari e sui controlli effettuati. Ma che cosa si è scoperto? Che in questo elaboratore vengono inseriti dati relativi ai prelievi, all'Istituto che ha effettuato le analisi, alle date, ma, guarda caso, il cervello non è stato programmato per incamerare il dato più importante: cioè i risultati degli accertamenti. Cosicché, a domanda, il cervello « dirà tutto su una certa data, ma non dirà se in passato si sono già riscontrate delle irregolarità nella sua produzione, se le analisi in primo e in secondo grado hanno dato esito negativo o se, come spesso accade, le stesse analisi non sono state centinaia se non migliaia. Bisogna, dunque, andare fino in fondo.

Si tratta di un contenitore che serve tanto per il laboratorio che si occupa di « grassi » quanto per quello che analizza i cereali. Questo armadio ha un'unica chiave, in pratica cioè è sempre aperto e chiunque può accedervi. Ma che cosa si è scoperto? Che in questo elaboratore vengono inseriti dati relativi ai prelievi, all'Istituto che ha effettuato le analisi, alle date, ma, guarda caso, il cervello non è stato programmato per incamerare il dato più importante: cioè i risultati degli accertamenti. Cosicché, a domanda, il cervello « dirà tutto su una certa data, ma non dirà se in passato si sono già riscontrate delle irregolarità nella sua produzione, se le analisi in primo e in secondo grado hanno dato esito negativo o se, come spesso accade, le stesse analisi non sono state centinaia se non migliaia. Bisogna, dunque, andare fino in fondo.

In questa situazione di con-



BOLOGNA — L'autocisterna capovolta sull'autostrada

Dopo un incidente sull'A-1

## Cisterna rovescia acido solforico nel Sambro

BOLOGNA — Un altro incidente della strada ha rischiato di trasformarsi in un disastro ecologico. In un tamponamento a catena sull'autostrada del sole un'autocisterna, che trasportava acido solforico, è uscita da strada e si è riversato dal petrolio nel Sambro, che confluisce nel Setta e nel Reno, due fiumi che riforniscono gli acquedotti di Bologna, di tutta la pianura emiliana e di parte della Romagna.

Subito dopo l'incidente, nel quale sono rimaste ferite 19 persone, si è provveduto a chiudere il pompiaggio dell'acqua alla centrale idrica di Sasso Marconi, per misura precauzionale, e a tappare la fuga dell'autocisterna. In tal modo è stato possibile limitare le conseguenze dell'inquinamento, che non dovrebbe assumere proporzioni allarmanti. Si fa notare, infatti, che l'acido solforico trasportato non era allo stato puro, ma diluìto, e che nel fiume se ne è riversata solo una limitata quantità. Sono comunque in corso analisi su campioni d'acqua prelevati dai diversi acquedotti.

Analogo episodio ieri a Milano, dove circa 143 quintali di dicloropropano, un potente acido, sono fuoriusciti da una fuga aperta nell'autocisterna di alluminio che lo conteneva e sono penetrati nel terreno. Il veicolo era parcheggiato nell'autorimessa della ditta di autotrasporti « Giuseppe Cambrichi », in via Tribuniano a Milano. Durante la notte l'acido ha corroso le pareti d'alluminio e ha inondato il suolo che era in terra battuta, disperdisendosi in profondità.

Anche in questo caso il pericolo è che l'acido raggiunga le falde idriche che alimentano i pozzi della zona, per cui si consiglia di far effettuare delle analisi su campioni d'acqua.

Ciò che è più grave, affermano i chimici dell'ufficio d'igiene di Milano, è che l'acido solforico possa penetrare nel terreno e contaminare quindi l'autotrasporto del tutto indennato a trasportarlo. I due episodi, comunque, riconfermano la necessità di regolamentare rigidamente i trasporti di sostanze che possono rivelarsi così pericolose per l'incolumità pubblica.

Per capire un po' di più, ritiriamo sia opportuno prendere le mosse da uno degli elementi probatori ormai definitivamente accertato a carico dei colonnelli Santoro e Pignatelli e del vice questore Molino: l'imputazione, come ai tre, di favori e reggimento personale nei confronti di Sergio Zani e di Claudio Widman indicati come esecutori materiali degli attentati. Quali i motivi che hanno indotto i tre alti funzionari dei servizi di sicurezza ad occultare alla magistratura le prove, emerse sin dai primi giorni, a carico di due giovani trentini?

Sembra certo che la polizia abbia agito sulla base di una « soffia » fatta a un investigatore privato, Antonio Pellicano. La persona che ha telefonato al detective ha detto che i resti erano nel cimitero di Forest Park. L'investigatore privato ha aggiunto che, secondo le informazioni della tomba era da individuare nelle voci secondo cui con Todd era stato seppellito un anelito con un diamante di dieci carati, del valore di centomila dollari (circa 88 milioni di lire).

Il magistrato ha subito smentito la voce: nella tomba, ha detto, non fu sepolto con Todd alcun oggetto di valore.

## Per gli attentati del '71 una cortina fumogena sul ruolo del SID

Perché si è impedito di indagare a fondo sulla posizione del colonnello Pignatelli? - Investigatori presi in giro e « informati » degli attentati solo per spillare soldi

Dal nostro corrispondente

TRENTO — Una più attenta lettura delle 30 cartelle con cui il giudice istruttore Crea ha sintetizzato le motivazioni del rinvio a giudizio dei 5 imputati (due civili e tre pubblici ufficiali) per le bombe del 1971, consente di cogliere meglio i pesanti elementi e rilevanti interessi che hanno permanentemente condizionato l'intera indagine giudiziaria.

Per capire un po' di più,

ritiriamo sia opportuno prendere le mosse da uno degli elementi probatori ormai definitivamente accertato a carico dei colonnelli Santoro e Pignatelli e del vice questore Molino:

l'imputazione, come ai tre,

di favori e reggimento personale

nei confronti di Sergio Zani

e di Claudio Widman indi-

cati come esecutori materiali

degli attentati. Quali i motivi

che hanno indotto i tre

alti funzionari ai tre

servizi di sicurezza a

ocultare alla magistratura

le prove, emerse sin dai primi giorni, a carico di due giovani trentini?

Per due di essi, la risposta

di Crea è convincente. Michele Santoro, comandante dei

carabinieri di Trento, non

esce certamente dalle pagine

istruttorie come un investi-

gatore modello: viene ingan-

nato da Zani ed indotto a se-

gnalare (in un rapporto ri-

servato inoltrato ai propri su-

periori e celato alla magis-

tratura) quali mandanti de-

gli attentati gli uomini del

« servizio informazioni » della

Guardia di Finanza. Un an-

no dopo si vanta in « col-

legati riservati » con due gio-

nalisti di conoscere la verità

sulla bomba, negando però

tutto al processo per diffi-

mazione intentato dalla Que-

sta di Roma contro « Lotta

continua » che aveva accusato

la polizia di aver fatto col-

locare gli ordigni esplosivi.

In fine, ripropone la pista

della Guardia di Finanza non

appena, nel novembre scorso,

viene convocato dal giudice.

Tra l'altro, Santoro è l'ul-

timo — tra gli alti ufficiali —

a contattare Zani: lo fa in-

fatti ben 6 mesi dopo il suo

arruolamento quale confiden-

te da parte del SID e della

Guardia di Finanza e arriva

a stipulare, con lui, un in-

credibile e patto tra gentilu-

mi », impegnandosi a non

denunciare alla magistratura

in cambio di informazioni

fattevoli.

L'ex dirigente dell'ufficio

politico della questura di

Trento Saverio Molino, a sua

volta, non smentisce a Trento

la fama di « insabbiatore »

conseguente in occasione della

indagine sulla Rosa dei venti

e sulla strage di Piazza Fon-

tana. Con i suoi falsi inten-

ti, semplicemente coprire gli

« scippi » tra il SID e la

Guardia di finanza alle dipendenze dei quali operavano presunti

autori degli attentati. In-

fine, Pignatelli, e con lui si

tocca la nota dolente dell'in-

chiesta, vale a dire aperto

e dissidio tra il giudice istrut-

ore e il PM. Ma esamina-

no prima il ruolo avuto dal

capo del « centro controspia-

gaggio » del SID nell'intera

vicenda. Egli entra in campo

nel settembre-ottobre del 1970

assoldando, come confidente

Sergio Zani, con il nome di

copertura di « Sarzana ». Il

canale di comunicazione è

singolarmente, lo stesso brac-

cio destro di Santoro, il ma-

resciallo dei carabinieri Luigi

D'Andrea, con il quale l'ex

superiore diretto avrà suc-

cessivamente un confronto defi-